



La Candelora

di D. Crea



Curiosità : la candelora di Domenico Crea

A la Cannilora da lu vernu sumu dafòra, ma si chijòvi e tira véntu, di lu vernu sumu dainthru . (dialetto di Mormanno) .

La Candelora e la vernata « Delle cere la giornata ti dimostra la vernata , se vedrai pioggia minuta la vernata fia compiuta , ma se vedi sole chiaro marzo fia come gennaro . »

La parola *Candelora* deriva dal latino *festa candelarum* e va messa in relazione con l'usanza di benedire le candele, prima di accenderle e portarle nella processione. I cibi vengono conservati nelle abitazioni dei fedeli per essere a volte riutilizzati, come accade ancora attualmente, in segno di devozione cristiana.

Questa è una versione in dialetto napoletano riguardo alla Candelora e la fine dell'inverno : *A Cannelora Vierno è fora ! Risponne San Biase :*

Vierno mo' trase ! dice a vecchia dint' a tana :

...nce vo' 'nata quarantana! cant' o monaco dint' o refettorio :

tann' è estate quann' è Sant'Antonio !

«Alla Candelora l'inverno è finito ! Risponde San Biagio "L'inverno ora inizia!". Dice la vecchia dentro la tana "Ne mancano ancora 40". Canta il monaco dal refettorio "L'estate arriva quando viene Sant'Antonio"». Ovviamente ci si riferisce a S. Antonio da Padova, che ricorre il 13 giugno (e non a S. Antonio abate, che ricorre il 17 gennaio.)

Il dialetto foggiano esprime questi proverbi sulla Candelora e l'inverno :

Se p'a Cannelore ne chòve 'u virne se ne more

("Se nella Candelora non piove/ l'inverno muore." G.Ruggiero)

A Cannelore, a vernate esce fore . Respunni a vecchiai arraggiate :

nun è sciuta a vernate se nun arrive 'a 'Nnunziate,

e se vuje esse chiù secure, quanne calane i meteture

("Alla Candelora l'inverno esce fuori. Rispose la vecchia arrabbiata: non è uscito l'inverno se non arriva l'Annunziata (25 marzo) e se vuoi essere più sicuro, quando calano i mietitori." G. Donatacci) «Se per la Candelora il tempo è bello molto più vino avremo che vinello.»

Il 2 febbraio è uno di quei giorni utili, in base alle credenze popolari, per trarre auspici per il futuro, per predire l'esito dei raccolti. In fondo, da un punto di vista tecnico-agricolo, è effettivamente importante che, in certe fasi dello sviluppo del grano e della vite, le condizioni meteorologiche siano favorevoli.

«Se nevica per la Candelora sette volte la neve svolta.»

«Se piòv par Zariòla quaranta dè l'inveran in z'arnôva.» dialettale romagnolo ("Se piove per la Candelora si rinnovano quaranta giorni d'inverno").



In questo caso, il proverbio romagnolo vuole evidenziare come la giornata della Candelora si trovi a metà strada tra il Natale e la metà di marzo, quindi non è impossibile che altri quaranta giorni di cattivo tempo possano trascorrere prima degli attesi spiragli primaverili.

«*La Madona Candelora, se la vien con sol e bora de l'inverno semo fora;
Se la vien con piova e vento, de l'inverno semo drento.*»

(dialettale triestino) ("Se per la festa della Madonna della Candelora c'è sole e c'è la Bora, siamo fuori dall'inverno; ma se piove o c'è vento, siamo ancora in inverno.")

«*Da la Madona Candeòra de l'inverno semo fora;
ma se xe piova e vento, de l'inverno semo drento.*» (dialettale veneto)

("Dalla festa della Madonna della Candelora siamo fuori dall'inverno ;
ma se piove o c'è vento, siamo ancora in inverno.")

«*Da Candelora ill'nvernu simu fora,
ma si chiovi e ventu tira, ill'nvernu simu intra*» (dialettale calabrese)

1941 Mormanno Cereria dell'Assunta Giovanni Cavaliere ¹

La produzione di candele, steariche, lumini era abbastanza costante, ma per spedire la merce era molto complicato e abbastanza dispendioso. Mi ricordo che un certo signore (zu Rafeli lu nasu muzzu) faceva servizio con una carriola dal paese alla stazione, dove avveniva la spedizione ed il ritiro delle materie prime, come cera, graffette, cartoni d'imballaggio, scatole piccole di cartone per i lumini . La chiesa purtroppo non pagava mai subito la cera che si usava accendere sugli altari e le candele per la celebrazione dei funerali, e ciò era un problema. Per le feste dei santi più venerati c'erano i ceri grandi e medi, che bisognava decorare con dei pennellini e con calcomanie raffiguranti il santo che veniva portato in processione. Era un lavoro bello e di precisione.

Alla morte di papà nel 1961 l'attività fu proseguita da mamma, che trasferì la sede in via S. Biase, ospitata in uno stabile nato come fabbrica di sapone che era stata gestita da mio nonno materno. La chiusura dell'attività avvenne qualche tempo dopo.

¹ Ricordi a cura di Silvana Cavaliere. Nel mio libro: Mormanno nel xx secolo – Milano 2024 .